



## Centro Studi C. e M. Pontecorvo

---

### **Una riforma che renderà più debole la formazione di base degli studenti**

*(Newsletter di Luglio 2026 a cura di Margherita Orsolini)*

#### *La riforma degli Istituti tecnici*

Da settembre gli studenti iscritti al primo anno di un istituto tecnico frequenteranno una scuola riformata. Paradossalmente, la riforma è stata approvata dopo che le famiglie avevano già iscritto i loro figli all'anno scolastico 2026/27, e dopo che le scuole avevano presentato le loro offerte formative. Gli studenti troveranno un cambiamento importante rispetto al curriculum che probabilmente si aspettavano. Il biennio iniziale degli istituti tecnici prevedeva infatti un percorso scolastico molto simile per gli istituti tecnici del settore economico-giuridico e per quelli del settore tecnologico-ambientale. Era soltanto a partire dal terzo anno che l'offerta formativa della scuola si differenziava in base all'indirizzo scelto da ciascuno studente.

Che cosa cambia con la riforma del ministro Valditara? Alcune discipline di indirizzo vengono introdotte già nei primi due anni mentre si riducono in maniera significativa le ore di alcune materie di base. Uno dei cambiamenti più critici riguarda l'accorpamento di fisica, chimica, biologia e scienze della terra in un'unica disciplina chiamata "Scienze sperimentali" e che avrà meno ore settimanali rispetto alle ore complessive attuali delle singole materie. Un altro cambiamento riguarda il monte ore affidato all'autonoma progettazione di ogni scuola: si inizia con 66 ore annue in classe prima, per arrivare a 231 ore nell'ultimo anno. La crescente quota di flessibilità formativa riservata alle singole scuole si appoggerà su una riduzione del monte ore di alcune materie di base (in particolare italiano) e verrà dedicata ad attività specifiche, laboratori e percorsi di formazione scuola-lavoro. Si tratta di uno spazio formativo che ogni singolo istituto potrà organizzare grazie ai cosiddetti "patti 4.0": accordi con aziende, centri di ricerca e università, già a partire dal secondo anno. In questo modo la riforma vuole avvicinare gli istituti tecnici alle imprese del territorio, anticipando l'insegnamento di abilità che dovrebbero essere immediatamente spendibili nel mercato del lavoro immediatamente dopo il diploma.

<https://www.ilpost.it/2026/05/08/cosa-prevede-riforma-istituti-tecnici/>

#### *L'origine della riforma*

La riforma Valditara prende le mosse dall'istituzione del Sistema Nazionale dell'Istruzione Tecnologica Superiore, avvenuta con il governo Draghi. Questo sistema prevedeva un'interazione tra la formazione professionale triennale regionale, gli istituti tecnici statali, gli istituti Tecnici Superiori (ITS), le Università e le aziende. Come scrive l'ex Ministro Patrizio Bianchi, la finalità era di rispondere alla domanda di lavoro da parte delle imprese, ma anche quella di "educare persone in grado di guidare la trasformazione dei rispettivi comparti produttivi, con un'accentuata mobilità anche fra settori, operando per l'inclusione e l'integrazione di persone immigrate. Per questo, accanto a un'enfasi sulle materie tecniche e a una diffusa pratica di tirocinio in impresa, venivano garantiti ampi spazi per l'educazione letteraria, linguistica, storica,

perché tutti potessero acquisire quella solidità culturale necessaria a comprendere i cambiamenti del mondo e affrontarli senza timore”.

<https://www.ilsole24ore.com/art/istituti-tecnici-ridurre-durata-percorso-non-e-soluzione-AI4TlzYD>

### *Critiche alla riforma Valditara*

Lo scorso 7 maggio la Flc Cgil ha proclamato con uno sciopero lo stato di agitazione per il personale dell'Area e del Comparto Istruzione e Ricerca – Settore Scuola (dirigenza scolastica, docenti e ATA degli Istituti Tecnici), definendo la riforma «sbagliata e dannosa».

Sbagliata «perché quello degli istituti tecnici è un segmento in buonissima salute», spiega la segretaria nazionale della Flc Cgil, Graziamaria Pistorino. Il punto davvero debole della riforma è la flessibilità lasciata alle singole scuole nel gestire un'ampia quota di ore dedicate a una formazione tecnica specialistica. Non c'è un quadro nazionale coerente, ma un'ampia variabilità territoriale. “Così, il tecnico industriale di Biella avrà una curvatura, mentre quello di Messina un'altra, in base alle esigenze locali. Nei fatti si tratta di un'attuazione dell'autonomia differenziata nell'ambito dell'istruzione, che la recente sentenza n. 192 della Corte Costituzionale ha rigettato». Inoltre sarà rischioso costruire curricula molto specialistici a partire da richieste formative di aziende locali che nel giro di pochi anni potrebbero ridimensionarsi, spostarsi o addirittura sparire.

<https://www.ildiariodellavoro.it/scuola-meno-teoria-e-piu-competenze-la-riforma-dei-tecnici-guarda-alle-imprese-flc-cgil-in-mobilizzazione-pistorino-sbagliata-e-dannosa/>

Un altro tipo di critica riguarda invece la scelta educativa di fondo della riforma: una formazione funzionale a scelte occupazionali precocemente definite; la rinuncia a rimuovere, attraverso l'istruzione, quegli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, come chiede il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Il rischio, come ben sintetizza Giulio Lucentini, è la cristallizzazione delle disuguaglianze e l'impoverimento culturale della formazione tecnica.

<https://www.educationduepuntozero.it/tecnologie-e-ambienti-di-apprendimento/qui-abbiamo-un-problema-tecnico.shtml>

Nonostante alcune importanti differenze tra la riforma Valditara e il cambiamento che si stava delineando con il governo Draghi, è stato proprio l'ex ministro Bianchi ad aver espresso l'intenzione di “allineare i *curricula* degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese”. Giuseppe Bagni sostiene che il tessuto sociale del Paese ha però una richiesta di formazione di base che non si è ancora pienamente realizzata. Si dovrebbe piuttosto realizzare un biennio unitario finale dell'obbligo di istruzione (dai quattordici ai sedici anni) che sappia sfruttare tutte le risorse disponibili ma restando di vera istruzione. “Unitario, non unico, non serve una quarta e quinta media, ma un percorso in cui finire la preparazione di base e orientarsi all'interno di una scelta che resti comunque reversibile”.

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2026/05/12/la-scuola-di-valditara-una-pratica-di-disciplinamento/>

Una diversa valutazione sulla riforma Valditara viene espressa da Cristina Costarelli, dirigente scolastico di uno storico istituto tecnico di Roma – l'ITIS “Galileo Galilei” – e presidente dell'Associazione Nazionale Presidi (ANP) del Lazio. A sua avviso la riforma Valditara prevede una didattica che formi competenze, con una *progettazione che ragiona per unità interdisciplinari e non più soltanto per discipline. Per quanto riguarda eventuali rischi, in questo particolare momento vedo soltanto la perdita di alcune ore, che potrebbe generare un sovrannumero di alcuni – ma pochi – docenti.*

<https://www.tuttoscuola.com/come-cambiano-gli-istituti-tecnici-la-riforma-spiegata-dai-dirigenti-scolastici/>

### *E gli studenti?*

Che ne pensano gli studenti di una drastica riduzione della loro formazione di base? Sanno ad esempio che la lingua italiana servirà loro anche per comprendere e interpretare testi complessi, per continuare a studiare, per esprimere in maniera efficace le proprie esigenze, per rivendicare diritti e partecipare in maniera consapevole alla vita sociale e politica? Sanno che una riduzione delle ore di italiano renderà molto più difficoltoso realizzare queste finalità?

Nessuno li ha consultati, così come non è stato richiesto il parere di insegnanti e dirigenti scolastici. Si sta dimenticando che gli studenti e le studentesse degli Istituti tecnici, così come gli studenti e le studentesse dei licei, sono giovani in formazione che possono non sentirsi ancora decisi rispetto alla scelta di proseguire con uno studio universitario oppure intraprendere un'occupazione immediatamente dopo il diploma.

Scrive Lorenza Alessandri, che ha insegnato italiano in un istituto tecnico industriale: "È facile, facilissimo, e infatti succede praticamente sempre, che a un certo punto chi insegna le materie di indirizzo guardi gli studenti che ha davanti e non veda più persone in formazione, adolescenti, qualcuno che ha tutte le porte aperte, qualcuno che può ancora scegliere, anche dopo cinque anni di istituto tecnico, di fare nella vita quello che vuole.

Li guarda e vede dei lavoratori.

E quando cominci a vedere dei lavoratori seduti nei banchi, e non degli studenti, cominci, anche involontariamente, a passare il messaggio che le altre discipline, quelle che non servono per lavorare, be' non servono del tutto.

*Se non ci fossero sarebbe meglio.*

*Se non ci fossero potrebbero studiare meno.*

*Si risparmierebbe tempo.*

*Si risparmierebbe denaro.*

[https://lorenzaalessandri.substack.com/p/25-la-scuola-che-non-si-vede-ma-purtroppo?utm\\_source=post-e-mail](https://lorenzaalessandri.substack.com/p/25-la-scuola-che-non-si-vede-ma-purtroppo?utm_source=post-e-mail)